



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 600 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## La lettera della settimana

### Interrogativi pessimistici per i beni abbandonati

Egregio Direttore, tutti i profughi che sono da dieci anni in attesa del pagamento dei beni abbandonati, hanno appreso con piacere la notizia che la Commissione per la liquidazione dei beni abbandonati, è stata definitivamente costituita nel definitivo complesso previsto dalla legge 8 novembre 1956, e che ha già preso in esame alcune pratiche di liquidazione.

Secondo il parere di uno dei componenti che ha scritto sul giornale giuliano che esce a Roma, fra qualche mese dovrebbero avere esecuzione i deliberati della Commissione in modo che entro l'anno tutti (o quasi) i piccoli ed i medi dovrebbero essere liquidati.

La notizia è indubbiamente ottima ed i profughi ne sono entusiasti.

Ma, dico io, tanto ottimismo non è esageratamente prematuro?

Io per primo, come appartenente alla categoria dei piccoli, sarei contento se così fosse; ma la mia esperienza mi consiglia di dubitare (e molto anche) sulla velocità delle liquidazioni, così come promessa.

Attualmente su 19.000 pratiche circa, solamente 5.000 sono state legittimate economicamente dalla Delegazione di Belgrado in cinque anni di lavoro quando la Delegazione Italiana risiedeva in permanenza a Belgrado; tutti sappiamo che tale Delegazione è stata sciolta, ed in sostituzione di questa dal mese di luglio 1956, vi sono due funzionari di Roma che dovrebbero stare a Belgrado, ma da luglio ad ottobre non vi è stato nessuno, per novembre e fino al 17 dicembre vi sono stati due funzionari, ma dal 17 dicembre ad oggi più nessuno è ritornato colà.

So anche che la Delegazione Jugoslava attende dal dicembre che tali funzionari si facciano vivi, al fine di sottoporre loro qualche centinaio di ulteriori legittimazioni che sarebbero pronte da parte loro.

Se si continua di questo passo, è facile arguire che per fare le ulteriori 14.000 legittimazioni che ancora mancano, non sarà certamente sufficiente l'anno 1957. Ma ci vorranno come minimo altri dieci anni!

Molti profughi (quasi tutti) nonché molti pseudo competenti, ritengono che non occorra tale legittimazione economica, ma che le liquidazioni verranno egualmente fatte sulla base delle denunce presentate dai profughi! Tanto la Jugoslavia ha pagato a stralcio 45 miliardi, ed i profughi verranno a prendere solamente una briciola di quanto dovrebbero avere!

Ecco qui il punto grave della questione! E' stato un errore illudere pietosamente i profughi in questo senso!

E spieghiamoci un po': parte dei beni denunciati sono immobili per i quali esiste è vero, la documentazione rappresentata dagli atti catastali e tavolari, ma tali documenti non specificano esattamente la qualità e la consistenza esatta dell'immobile denunciato.

Ecco che è assolutamente necessaria la legittimazione sul posto, che dica che la casa tal dei tali era composta di tanti metri cubi, che era casa rurale o di suburbio, o centrale, o casa di civile abitazione o casa di lusso, etc., che il terreno tal dei tali era per tanti metri quadrati seminativo, per tanti altri arativo, per tanti altri bosco ceduo, per tanti altri bosco di alto fusto, etc. etc.

E maggiormente per i beni mobili è assolutamente indispensabile la legittimazione che dica di preciso quali beni denunciati, sono stati effettivamente abbandonati e quali altri invece erano unicamente nella testa del denunciante! A questo proposito, mi sento già ribattere che gli slavi si sono impadroniti di tali beni mobili ed oggi è difficile, per non dire impossibile, ritrovarli! Questo è vero, ma è vero anche che le Autorità locali jugoslave possono fare indagini precise ed accurate dal momento che dopo l'accordo del 18 dicembre 1954, esse non hanno più l'interesse che avevano prima, di negare cioè la esistenza dei beni stessi.

Questo a prescindere dal fatto che la legge 8 novembre, che include per il pagamento anche i beni parastatali, esclusi tassativamente dal Trattato di Pace nonché i beni liberi non venduti fino al 5 ottobre 1954, esclusi tassativamente dall'accordo 18-12-1954 offre il destro (e mi risulta di positivo che lo stanno già facendo) ai grandi di far dichiarare inconstituzionale la legge stessa, col risultato che il Ministero sospenderà ogni pagamento in attesa della decisione della questione.

Rimedi? Ce ne sarebbero diversi, ma io non li enuncio perché qualcuno potrebbe insinuare che anch'io desidero essere chiamato a far parte dei dirigenti; mentre invece io da buon piccolo attendo solamente il saldo di quei quattro soldi per potermeli mangiare prima di morire!!!

G. L.  
Giuriamo i rilevi contenuti in questa lettera ai membri della Commissione rappresentanti dei profughi perché ne prendano conoscenza e perché forniscano una risposta.

## Il problema della sicurezza in Adriatico

# I mezzi della Marina militare svolgono la più attenta vigilanza

### Senza risparmio di sacrifici vengono assicurate protezione e assistenza ai pescatori entro i limiti delle acque territoriali, cioè sino a dieci miglia dalla costa jugoslava

Una visita da noi fatta a taluni centri di pescatori diocesi tra Trieste e la laguna di Grado, ci ha consentito di conoscerne le condizioni e gli umori con riguardo alle possibilità di esercitare la pesca nell'Alto Adriatico. Dopo quanto è avvenuto e sta avvenendo in questo nostro mare di casa ad opera della pirateria tittina, è facile immaginare la situazione di questi nostri lavoratori, che può essere espressa tra l'avvillimento e la indignazione. Più in là di questa manifestazione del loro stato di animo non possono andare ed è d'altronde difficile che possano farlo, visto che la pesca nell'Adriatico, da parte nostra, si pone nei termini di una alternativa semplice a spiegarsi: o arrivare a un accordo con la Jugoslavia che porti implicitamente alla cessazione delle scorrerie corsare delle motovedette tittine o in mancanza di ciò, introdurre da parte nostra un tale servizio armato di protezione, da scongiurare il ripetersi di dette imprese.

Per la verità, un servizio del genere esiste e funziona già da anni ed è esercitato da adeguati mezzi della

nostra Marina militare. A questo riguardo sarebbe quasi superfluo rilevare lo spirito col quale questa non facile incombenza viene assolta dai nostri valorosi equipaggi e dai rispettivi comandanti, in ciò sorretti da analoghi condotti dei Comandi superiori, ai quali la sorte dei nostri pescatori sta a cuore in maniera particolare. Di questo interessamento attivo ed affettuoso ne abbiamo avuto prove costantemente, ed è per noi perciò doveroso darne atto alla nostra Marina militare, alla quale noi adriatici ci sentiamo legati con amore e rispetto profondi. Non va dimenticato, infatti, che oltre al servizio di vigilanza e di protezione vero e proprio, svolto sulla base di un preordinato campo di azione concepito in maniera da collegare fra di loro i singoli punti di appostamento, la nostra Marina si preoccupa nel contempo di assistere i nostri pescatori con istruzioni, consigli e suggerimenti, nel corso di riunioni periodiche con gli stessi pescatori. Il che sta a

provare quanto vivo e costante è l'interessamento portato dalla nostra Marina al problema della pesca nell'Adriatico, senza risparmio di sacrifici da parte dei Comandi direttivi e delle unità all'uopo impegnate. Ovvio che questa continua e premurosa azione protettiva e assistenziale da parte della nostra valorosa Marina militare a favore dei nostri pescatori, ha dei limiti territoriali, oltre ai quali non può estendersi per ragioni altrettanto comprensibili. Tali limiti sono costituiti dal confine delle acque cosiddette territoriali o nazionali, entro il quale lo Stato esercita la sua piena sovranità. E qui appunto si inserisce l'argomento principale del problema della pesca. La Jugoslavia ha stabilito in sei miglia dalla propria costa la propria sovranità marittima ma a questo limite ne ha aggiunto un secondo, di altre quattro miglia come ulteriore fascia di sicurezza, perciò in pratica le acque territoriali jugoslave sono considerate fino a dieci miglia dalla costa rispettiva. Oltre e dentro queste dieci miglia, né i nostri pescatori potrebbero addentrarsi senza il rischio di essere catturati, ove non ne siano autorizzati, né i nostri mezzi navali armati po-

## Stiducia generale nel regime titista

### Anche sull'uso del denaro da parte dei cittadini il governo jugoslavo vuol esercitare controlli

Un segno palese della sfiducia e della diffidenza dei cittadini jugoslavi verso il regime comunista di Tito, è fornito dal fenomeno venuto fra i contadini, per quanto riguarda l'uso del denaro ricavato dal loro lavoro. Tale fenomeno consiste nel fatto che gli agricoltori ignorano del tutto l'esistenza delle Banche e degli Istituti di risparmio e preferiscono imboscare e celare i soldi nei nascondigli più impensati, che vanno dal pagliaccio alle nicchie murali, fino alle buche scavate appositamente e con gran segretezza nella terra. Si dovrebbe dedurre, a prima vista, che un simile modo di impiegare i soldi frutto di fatiche, è conseguenza di idee primitive e anche di ignoranza, visto che alla fine simile metodo pri-

va i proprietari di quei soldi, della possibilità di farli fruttare un adeguato interesse ove li depositassero in banca. Ma nel caso dei cittadini jugoslavi, non si tratta invece né di ignoranza né di altre cause analoghe, ma più semplicemente di paura e di sfiducia. Non siamo noi a dirlo, ma lo abbiamo appreso da un articolo apparso sulla "Voce del Popolo" di Fiume, dedicato appunto al fenomeno del "congelamento" di decine di milioni di dinari nella sola provincia dell'Istria, nei nascondigli più impensabili. Questa pratica è particolarmente e generalmente diffusa fra i contadini, e il giornale ne denuncia le conseguenze, in quanto si viene a immobilizzare una parte sempre più notevole del circolante a tutto danno dell'economia.

## Il ritorno d'una "esule,"

La «Ljudska Pravica» di Lubiana del 17 gennaio ci fa conoscere che è ritornata in Jugoslavia, da Trieste, certa Jolanda Monda, ventiquattrenne, di Isola. Stava male in Jugoslavia e ha emigrato a Trieste per stare meglio. Questo avveniva alla fine dello scorso anno. Dopo di che è tornata a Isola a causa delle insopportabili condizioni di vita nei campi profughi.

E dire che, ciò nonostante, la maggioranza degli istriani anche se sono istriani di recente importazione macedone e montenegrina, preferiscono le insopportabili condizioni di vita alle lusinghe del "paradiso". Una cosa manca alla informazione di «Ljudska Pravica»: la notizia se nei confronti della figlia prodiga di Isola è stato usato il trattamento della decisione del vitello grasso, oppure quello più consueto di un deferimento al tribunale del popolo.

## Il processo di snazionalizzazione a Fiume

# I più acerrimi e peggiori anti-italiani sono proprio gli iscritti all'U. A. I. S.

### L'invia del settimanale "Tempo", ha constatato tante amare verità che più volte abbiamo raccontato sulle nostre colonne circa la situazione della Venezia Giulia occupata dagli jugoslavi

Ripetiamo dal settimanale Tempo della scorsa settimana questa interessante corrispondenza da Fiume che mette a fuoco nella maniera più precisa quanto più volte abbiamo scritto sulle nostre colonne circa la situazione della Venezia Giulia occupata dalla Jugoslavia.

Al numero 44 di via Koncara, a Fiume, c'è tutto quello che resta dell'Italia: la redazione della Voce del Popolo, il quotidiano in lingua italiana, organo dell'U. A. I. S. per la regione di Fiume; la Casa Editrice Edit che pubblica opere in italiano e infine l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

I residui dell'Italia sono tutti qui, in questo altissimo palazzo, a uno degli ultimi piani e qui bisogna cercare la risposta ai molti interrogativi che sorgono visitando l'Istria e Fiume. Non c'è altro modo. E gli interrogativi sono molti. Non si nega infatti che la condizione dell'Istria è disastrosa: interi paesi sono stati abbandonati, la costa si è spopolata a tal punto da rendere necessaria l'immissione di elementi dal retroterra. Si

parla di un esodo pari al trenta per cento degli abitanti. Le case vanno in rovina. Economicamente l'Istria sta passando uno dei più brutti periodi della sua storia. Il tentativo di rinascita da pace ci fu per un breve periodo la possibilità di «optare» scegliendo la cittadinanza italiana. Tuttavia buona parte delle domande di opzione furono respinte dal tribunale jugoslavo. Moltiissimi, che si videro allora negare la cittadinanza italiana, hanno fatto in un secondo momento ricorso al diritto di svincolo, la richiesta cioè di essere svincolati dalla cittadinanza jugoslava per acquistare quella italiana. Ho saputo, da fonti bene informate, che queste domande sarebbero all'incirca settanta; una cifra ben alta.

Ho salito dunque le scale dell'alto palazzo di via Koncara, decisa a chiarire i dubbi e le perplessità circa le condizioni di vita degli italiani. Avevo avuto, a Zagabria e a Belgrado, informazioni contrastanti. Avevo potuto constatare lo squallore della Dalmazia e la cura con cui si curava di parlare italiano. Alcuni mi assicuravano che gli italiani avevano vita difficile altri asserivano il contrario. Tuttavia avevo personalmente sperimentato che in Jugoslavia l'opinione pubblica non è antitaliana, e, contro tutte le aspettative, si giudica con molta oggettività un passato reputato lontanissimo: la guerra, lo insperamento per la questione di Trieste. Le antipatie si volgono verso l'Oriente non verso Occidente, e per l'Italia si manifesta apertamente simpatia, per gli italiani stima.

Le impressioni, naturalmente, erano di carattere personale in rapporto alle accoglienze che avevo ricevuto ovunque; in case private negli uffici, da parte delle personalità ufficiali. Questo pensavo, ma d'altra parte le cifre parlavano chiaro: lo spopolamento dell'Istria ammesso ufficialmente, era un dato di fatto concreto; così le richieste di svincolo dalla cittadinanza jugoslava da parte di per-

sona che pur sapevano di non avere in Italia nessuna possibilità di lavoro. Queste richieste di svincolo sono la conseguenza di un vecchio problema: dopo il trattato di pace ci fu per un breve periodo la possibilità di «optare» scegliendo la cittadinanza italiana. Tuttavia buona parte delle domande di opzione furono respinte dal tribunale jugoslavo. Moltiissimi, che si videro allora negare la cittadinanza italiana, hanno fatto in un secondo momento ricorso al diritto di svincolo, la richiesta cioè di essere svincolati dalla cittadinanza jugoslava per acquistare quella italiana. Ho saputo, da fonti bene informate, che queste domande sarebbero all'incirca settanta; una cifra ben alta.

Erano presenti un esponente della Casa Editrice Edit e due dei principali dirigenti della Unione degli Italiani. La segretaria offriva sitowitz. Mi dissero di manifestare senza ambagi i miei dubbi; avrebbero tentato di chiarirli per quanto era loro possibile. Chiesi prima di tutto quale fosse la funzione della Unione, quale attività svolgesse, come tutelasse gli interessi degli italiani iscritti. Quanti fossero gli iscritti.

Il presidente dell'Unione mi dichiarò: «L'Unione degli Italiani ha il compito di rafforzare la fratellanza e la coesione degli italiani e gli altri popoli del nostro Paese e di sviluppare tra i connazionali l'amore per la Jugoslavia socialista». Conclusione che non c'era alcun bisogno di tutelare particolarmente gli interessi della minoranza italiana in quanto essa era innestata nella società e nell'ordine dello Stato. Gli italiani lavoravano a fianco dell'altra popolazione, alcuni avevano cariche amministrative e politiche. Non riuscì a superare il numero degli iscritti.

Chiesi cosa ci fosse di vero riguardo alle continue richieste di svincolo e se corrispondeva a verità quanto si diceva sullo spopolamento dell'Istria. Feci osservare anche che mi avevano informato di alcuni casi di italiani che, pur essendosi appellati al diritto di svincolo, per la lentezza delle pratiche erano stati chiamati a prestare il servizio militare. Questo escludeva poi il cambiamento di cittadinanza.

Il presidente fu brusco nella risposta: «Sono tutte manovre della propaganda fascista», dichiarò. «Molti italiani sono tornati in patria ma si trattava di fascisti, elementi che qui come in Italia portavano e porteranno scompiglio e reazione. Nel lungo periodo della dominazione straniera a Fiume erano affluiti i fascisti, che si erano stabiliti in Istria. Dopo la rivoluzione socialista questi elementi sono tornati in Italia, ma devo dire che non sanno di buon frutto per l'Italia stessa».

Mentre parlava si era un po' eccitato, l'accento straniero era sparito e si esprimeva in puro dialetto veneto: «Gicchè lei, compagno», continuava, «è qui, voglio esprimere anche la mia indignazione per le notizie che ascoltiamo dalle stazioni radio italiane: una propaganda vergognosa. Questo per frenare l'evoluzione sicura del socialismo. E debbo dichiarare che gli italiani rimasti sono pochi, ma i migliori».

«Che fossero rimasti in pochi, potevo anche crederlo. Ma dubitavo fortemente che fossero anche i migliori, gli italiani iscritti all'Unione. Bisognava se mai specificare: i migliori comunisti, i più jugoslavizzati. E non dubitavo affatto che gli italiani fossero inseriti con uguali diritti e doveri nell'ordine comunista. Ma che ne era di quelli che avevano rifiutato di inserirsi in quest'ordine? Che per una ragione o per l'altra non avevano accettato il comunismo e continuavano invece a ritenere valida la propria filiazione dall'Italia? Come viene loro che avevano optato a suo tempo e respinta la loro domanda, erano stati costretti a rimanere in Jugoslavia? Cominciamo a capire quali potevano essere le

difficoltà di convivenza, prima di tutto nella stessa comunità italiana.

Formalmente tuttavia non c'era nulla da obiettare: gli italiani, hanno le loro scuole, hanno libri di testo, hanno il giornale, hanno circoli culturali. Va bene che il giornale è necessariamente comunista, che svolge spesso propaganda anti-italiana; che nelle scuole si insegna la storia jugoslava, i principi del comunismo; che l'Unione degli Italiani è l'associazione più comunista e antitaliana di tutte le associazioni che ho avuto modo di avvicinare, ma formalmente lo Stato più di così non poteva fare.

Che cosa era stato intrapreso in passato, pensato, proprio nella stessa zona, da parte dell'Italia? Si era venuti incontro agli interessi degli slavi? Si erano create scuole in lingua slova? No. Eppure sono queste concessioni che permettono di non farne altre molto più importanti, e che accelerano il processo di assorbimento degli italiani rimasti.

Parlavano e pensavo che avevo davanti a me un tipico esempio del perfetto funzionamento della propaganda comunista: i busti di Dante e del maresciallo Tito rappresentavano quello che si concepiva e quello che si concepiva. Fiume stessa era un meraviglioso esempio di jugoslavizzazione. La sistemazione urbanistica, le strade, i palazzi ricordano Trieste, ma nella vita che si svolge non c'è più niente che possa far pensare all'Italia, eccettuato il nome di alcune strade: ulica Petrarca, puliska Leonardo da Vinci, Belveder Canova.

Anche a questo proposito si è agito con intelligenza. Basterà pensare alla storia dei nomi strada: in Italia dove si ha paura dei

## Scomparso il patriota Egidio Rodani

Il 4 febbraio è deceduto a Udine Egidio Rodani, profugo da Fianona d'Istria dove era nato nel 1891. Il «sior Ido» era noto in tutta l'Istria. Egli aveva ricoperto importanti cariche nell'amministrazione locale, distrettuale e provinciale. Ma dove egli più si distinse, per impegno e generosità, fu quale Presidente della Congregazione di Carità prima e dell'Ente Comunale di Assistenza poi cariche queste che egli tenne per molti anni e dove si affermarono le sue non comuni doti di generosità. E' stato un autentico italiano un perfetto istriano. Lo si ricorda quale strenuo difensore della italianità dell'Istria.

Mercoledì 6 corr. fu sepolto nel Cimitero di Udine. Erano presenti numerosi parenti e amici, specialmente banonesi. Il dottor Mario Gerbini, gli ha portato l'addio fraterno dei paesani.

(continua in II pagina)

## L'arbitrario richiamo in Zona B

Il sen. Guariglia aveva a suo tempo rivolto al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri degli Affari Esteri e dell'Interno, la seguente interrogazione: «per sapere se siano a conoscenza che la Jugoslavia ha deciso di chiamare alle armi cittadini italiani residenti nella zona B del Territorio di Trieste.

Tale provvedimento è indubbiamente arbitrario ed illegittimo. Infatti il Memorandum d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954, affidando alla Repubblica federale popolare di Jugoslavia la zona B, ne concede unicamente l'amministrazione civile, ma non estende la sovranità al territorio stesso. Inoltre, i cittadini residenti nella zona hanno sempre conservato la cittadinanza italiana, in quanto nel Trattato di pace, né i successivi accordi hanno mai stabilito la

perdita di tale diritto e lo acquisto di una cittadinanza diversa, né ad essi è stato mai proposto di optare fra la cittadinanza italiana e quella jugoslava; perciò, non si può fare loro obbligo del servizio militare, che è uno stretto ed inalienabile attributo della cittadinanza.

Pertanto, l'interrogante, facendosi interprete della fiducia che gli istriani sotto (segue in II pagina)



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Distribuzione di pacchi a Venezia Chioggia, San Donà e Portogruaro

Domenica 27 gennaio, nell'aula magna del Convitto Nazionale "Marco Foscarini" gentilmente concessa dal Rettore prof. Trovato, a cura del Comitato Provinciale dell'ANVGD è stata effettuata la distribuzione annuale di pacchi donati ai bambini profughi giuliani e dalmati da 4 ai 12 anni - residenti nel Comune di Venezia.

Il Prefetto dott. Sergio Spasiano che, per ragioni del Suo alto ufficio si trovava a Roma ha inviato al Presidente del Comitato, cav. Giuseppe Duca, il seguente telegramma: «Spiacentissimo non poter partecipare personalmente a questa importante manifestazione che accumuna in solida fratellanza Venezia e profughi giuliani e dalmati, mentre informo la aver incaricato rappresentarmi Vice Prefetto dott. Bocchini, mi è gradito inviare insieme a mia adesione, espressioni miei fervidi sentimenti augurali. Prefetto Spasiano».

Erano presenti molti profughi con il ducente bambini che gremivano la vasta sala che per dieci anni ospitò numerose famiglie di profughi, nel periodo cioè in cui il Convitto costituiva il Centro di Raccolta.

Numerose le autorità convenute a rappresentare S. Em. il Patriarca, il Prefetto, il Presidente della Provincia, l'Ammiraglio Bigi, il Sindaco, il Generale Caporosso, il Comandante del Porto Col. Grassi, il prof. Perale per la Dante Alighieri, il Generale Filippini per la Federaz. Combattenti, S. E. Tissi per il Nastro Azzurro il prof. Cella, il dott. Bucich, tutti i componenti il direttivo del Comitato Prov.le dell'A. N. V. G. D.

Il Presidente del Comitato Giuliano-Dalmata, dopo aver ringraziato le autorità e gli amici di aver voluto onorare la festività della loro presenza, ha rivolto un grato pensiero a quanti hanno reso possibile questa distribuzione e quelle già avvenute a Chioggia, a Portogruaro e San Donà di Piave, con i loro generosi contributi. Ha inviato a mezzo dell'Assessore Rag. Bagaglio che lo rappresenta un vivo ringraziamento al Grand'Uff. Ing. Favaretto Fisca - Presidente del locale Patronato dell'Opera Assistenza Profughi G. D. per la proficua attività che egli svolge da un decennio a favore delle famiglie profughe minori e dei più bisognosi che a lui ricorrono con fiducia, tramite il Comitato.

Il Cav. Duca, attentamente seguito, ha illustrato in sintesi le finalità che perseguono l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e l'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Parlando dell'Opera A. P. G. D. ha accennato alla vasta sua attività intesa a dare lavoro e casa alle famiglie, col leg. preventori, colonie sussidi ai minori ecc. Ha ricordato il grande industriale Oscar Sinigaglia e la sua signora Marcella Sinigaglia-Mayer che hanno gettato all'Istituzione basi così solide, che essa ormai può continuare con serenità la sua benefica attività a favore dei profughi.

Parlando dell'Associazione, ha sottolineato che essa è l'unica istituzione che rappresenta a tutti gli effetti i profughi, interpreta i loro bisogni e le loro aspirazioni, coltiva nei giovani il culto delle nostre tradizioni, promuove raduni di dalmati, fiumani e istriani tiene viva la fede nel nostro ritorno, come ammonisce la epigrafe scolpita sulla lapide apposta a fianco dei Cimiteri della tomba di Nazario Sauro a Cà Loredan dettata dallo storico e saggiasta capodistriano Prof.



La sala del Convitto Foscarini dove è avvenuta la distribuzione dei pacchi a Venezia

Giovanni Quarantotti: «Queste reliquie - del martirio di Nazario Sauro - qui fuggiasche da Pola - affidano gli Esuli Giuliani e Dalmati alla materna pietà di Venezia - fino al dì del ritorno».

E ancora, l'Associazione ammissionisce i profughi a dalmati e gli italiani tutti a sentire il dovere di manifestare la loro giustificata avversione contro il dik-

lat. Infine l'oratore ha rivolto un caldo appello ai profughi di rinnovare il tesseraimento all'Associazione che quest'anno, decennale dell'esodo in massa, deve essere totalitario, come del resto lo fu l'anno scorso, superando 2500 tessere.

Rivolgendosi ai veneziani ha detto che la Presidenza Naz. dell'Associazione ha deciso di rivolgersi a conazionali perché chiedano

la tessera di socio aderente, manifestando così, in questo decennale del Diktat, non solo la loro avversione all'ingiustizia inflittaci, ma anche e soprattutto che condividono le nostre iniziative e le nostre aspirazioni.

L'appassionato discorso del Cav. Duca è stato molto applaudito.

E' seguita poi, molto ordinata, la distribuzione dei pacchi, effettuata dalle signore Bonaccini, Duca e signorina Bucich e dai componenti il Comitato pro Befana, sig. Sardi, cav. Krekich, Sidari, Mayer, Funicci e signora Bacicchi.

Il Rettore del Convitto Prof. Trovato, ha offerto un rinfresco a tutte le personalità convenute alla festività. Il Cav. Duca, dopo aver ringraziato il Rettore della generosa e affettuosa ospitalità ha brindato alla irrinunciabile prosperità della rinascente celebre Convitto Marco Foscarini in cui fecero gli studi liceali uomini che si distinguono nelle lettere e nella magistratura.

Rinaldo Mayer

## Un istriano Sindaco di Fogliano Redipuglia

Egidio Fonda, che nel 1946 ha lasciato Capodistria, è stato eletto primo cittadino della località isontina che ne ha apprezzato i meriti e l'attività

Il sig. Egidio Fonda è da martedì 22 gennaio il nuovo Sindaco di Fogliano Redipuglia. Candidato nella lista «Democrazie Unite» e iscritto alla Democrazia Cristiana, ha ottenuto la fiducia del Consiglio comunale con 10 voti favorevoli su 15 votanti.

Egidio Fonda è nato a Capodistria il 29 settembre 1898 e la sua era una famiglia numerosa come più tardi quella che egli stesso si formerà. Infatti è padre di 9 figli, due dei quali sono deceduti in quest'ultima guerra. E' profugo dalla sua città natale dal gennaio '46 quando si trasferiva a Trieste e poi a Sagrado d'Isonzo e infine, a Fogliano Redipuglia, dove risiede in via Terza Armata, in un alloggio dell'INA-CASA. Ha studiato a Capodistria conseguendo la maturità classica nel 1919. Ha lavorato quale impiegato bancario per 10 anni a Trieste al Banco di Roma, alla Commerciale Triestina ed ancora alla Banca Cooperativa Giuliana; per altri 10 anni è stato occupato nel Con-

dal 1924 al 1928 è stato amministratore del Pio Istituto «Grisoni» di Capodistria che provvedeva alla educazione di 50 orfani di quella città. Anche da questo incarico è stato defenestrato dal fascismo.

Fin dai primi anni ha dato il suo nome all'Associazione Cattolica e dal 1921 al 1925 è stato presidente del Gruppo giovanili, mentre dal '31 al 1937 è stato, sempre a Capodistria, presidente dell'Unione Uomini di Azione Cattolica. Anche nella vita politica è entrato giovane: era iscritto al partito popo-

lare nel 1919 e vi rimaneva fino al 1926, quando il partito veniva sciolto dal fascismo. Pur risiedendo ancora a Capodistria, già da mesi sotto il dominio di Tito, si iscriveva nel 1945 alla Democrazia cristiana di Trieste, ricollegando così la sua attività politica interrotta nel 1926. Dal 1947 al 1953 è stato iscritto alla Democrazia cristiana di Sagrado d'Isonzo, ricoprendo la carica di segretario regionale, carica che ha ricoperto anche a Fogliano Redipuglia dal 1954 a questi giorni.



## La parola a Nando Sepa

El diex febraio de Valentin Cornacia

Gà mancà un pèl che mio compare Valentin Cornacia no'l stricassi in cheba, par attività agitatoria sovversiva in pregiudizio - ghe già dito quel de la pulizia - de l'ordine publico nei rapporti internazionali amichevoli fra paesi ligadi coi pati de amicizia per la fratelanza tra i popoli amanti de la paxa, e altre parole che Valentin gnanca no se ricorda più!

Remengo, proprio lui, mio compare Cornacia, che'l gavesse fato 'na roba simile? Comunista no'l xe e Dio guardi parlarghene anzi xe onno divoto e un poco de ciesa come ogni fedel cristian, e pò el g'ha tanta paura de le armi, che'l g'ha smarsa via anca el rasoio, per farse la barba co' la macchina lettrica. Attività agitatoria? De quando che lo conosso, l'unica roba che'l g'ha agità xe stada le bottiglie de medicina prima de l'uso, come che sta scritto su le etichete, perchè mio compare Cornacia, dita tra noi, el g'ha el mal del cucci, come i orologi de muro. Ogni giorno a quella data ora ghe se s'gionfa el stomago come un tamburo, ghe vien sù le sbròmbole come la fiasca de la passareta e... cuc... cuc... ghe scampa 'na fila de sangiozi, come i discorsi de Neni e de Saragba su l'unificazione socialista. E xe quei i momenti che Valentin fa l'agitator, perchè el scorta e agita la medicina par sofigar el cucci. Par el resto, el xe un santo Giobbe e parfin su moglie la dixi che'l doveva nasser un colombo o un agnel, de tanto bon che'l xe!

E allora vegnimo a oremus e sentimo quel che ghe combinà sto nostro Cornacia, par finì squasi in cheba, con tanti dilinquenti che invece gira libri e rispetti par el mondo.

Na roba de gnente, El lera domenica in ostarìa,

diex febraio, diex anj e la firma de la paxa e ghe xe vignù su, insieme ai sangiozi, un mucio de ricordi. I giorni no ga scritto 'na riga, la radio no g'ha dato 'na parola, e allora Valentin ghe sameri, briganti, roba de impiccarli tutti, i ne g'ha vendù come Giuda, Tito quel porco, più porchi sti altri che ancora i lo tratta el'lo ingrassa come 'na maleduca. Tutto sarìa fin in gnente come par che vadi el processo Montesi, ma col g'ha confuso el porco col malarassiale de le foibe, diventando amico parfin de certi esuli socialdemocratici, allora g'ha imbragà Valentin Cornacia, diffidandolo a parlar de lù e del trattato de paxa, perchè tutto quel che fa i grandi, xe ben fatto, e i picci no ga verben beco. Ciapa sù e porta a casa, g'ha dito Valentin, molandoghe de scodon un colpo de morte al datolo e viva la Sepa

diex febraio, diex anj e la firma de la paxa e ghe xe vignù su, insieme ai sangiozi, un mucio de ricordi. I giorni no ga scritto 'na riga, la radio no g'ha dato 'na parola, e allora Valentin ghe sameri, briganti, roba de impiccarli tutti, i ne g'ha vendù come Giuda, Tito quel porco, più porchi sti altri che ancora i lo tratta el'lo ingrassa come 'na maleduca. Tutto sarìa fin in gnente come par che vadi el processo Montesi, ma col g'ha confuso el porco col malarassiale de le foibe, diventando amico parfin de certi esuli socialdemocratici, allora g'ha imbragà Valentin Cornacia, diffidandolo a parlar de lù e del trattato de paxa, perchè tutto quel che fa i grandi, xe ben fatto, e i picci no ga verben beco. Ciapa sù e porta a casa, g'ha dito Valentin, molandoghe de scodon un colpo de morte al datolo e viva la Sepa

diex febraio, diex anj e la firma de la paxa e ghe xe vignù su, insieme ai sangiozi, un mucio de ricordi. I giorni no ga scritto 'na riga, la radio no g'ha dato 'na parola, e allora Valentin ghe sameri, briganti, roba de impiccarli tutti, i ne g'ha vendù come Giuda, Tito quel porco, più porchi sti altri che ancora i lo tratta el'lo ingrassa come 'na maleduca. Tutto sarìa fin in gnente come par che vadi el processo Montesi, ma col g'ha confuso el porco col malarassiale de le foibe, diventando amico parfin de certi esuli socialdemocratici, allora g'ha imbragà Valentin Cornacia, diffidandolo a parlar de lù e del trattato de paxa, perchè tutto quel che fa i grandi, xe ben fatto, e i picci no ga verben beco. Ciapa sù e porta a casa, g'ha dito Valentin, molandoghe de scodon un colpo de morte al datolo e viva la Sepa

diex febraio, diex anj e la firma de la paxa e ghe xe vignù su, insieme ai sangiozi, un mucio de ricordi. I giorni no ga scritto 'na riga, la radio no g'ha dato 'na parola, e allora Valentin ghe sameri, briganti, roba de impiccarli tutti, i ne g'ha vendù come Giuda, Tito quel porco, più porchi sti altri che ancora i lo tratta el'lo ingrassa come 'na maleduca. Tutto sarìa fin in gnente come par che vadi el processo Montesi, ma col g'ha confuso el porco col malarassiale de le foibe, diventando amico parfin de certi esuli socialdemocratici, allora g'ha imbragà Valentin Cornacia, diffidandolo a parlar de lù e del trattato de paxa, perchè tutto quel che fa i grandi, xe ben fatto, e i picci no ga verben beco. Ciapa sù e porta a casa, g'ha dito Valentin, molandoghe de scodon un colpo de morte al datolo e viva la Sepa

diex febraio, diex anj e la firma de la paxa e ghe xe vignù su, insieme ai sangiozi, un mucio de ricordi. I giorni no ga scritto 'na riga, la radio no g'ha dato 'na parola, e allora Valentin ghe sameri, briganti, roba de impiccarli tutti, i ne g'ha vendù come Giuda, Tito quel porco, più porchi sti altri che ancora i lo tratta el'lo ingrassa come 'na maleduca. Tutto sarìa fin in gnente come par che vadi el processo Montesi, ma col g'ha confuso el porco col malarassiale de le foibe, diventando amico parfin de certi esuli socialdemocratici, allora g'ha imbragà Valentin Cornacia, diffidandolo a parlar de lù e del trattato de paxa, perchè tutto quel che fa i grandi, xe ben fatto, e i picci no ga verben beco. Ciapa sù e porta a casa, g'ha dito Valentin, molandoghe de scodon un colpo de morte al datolo e viva la Sepa

## Muore tragicamente un profugo a Monza

Un mortale infortunio ha troncato, a Monza, la vita dell'elettricista Ugo Lucio di 28 anni, da Isola d'Istria e alloggato sino dalla scorsa primavera, presso il Campo esuli giuliani di San Sabba, dove tuttora risiedono i suoi genitori e due fratelli. Trovato nel mese di maggio un lavoro a Monza, il Lucio vi si trasferì assieme alla moglie e al figlioletto. La tragedia è avvenuta il pomeriggio di martedì 5 c.m. mentre il Lucio era intento a sostituire una valvola dell'impianto elettrico dello stabilimento dov'era occupato. Destreggiandosi per innestare la valvola, a un certo punto il cacciavite gli scivolava di mano e, per disgrazia, finiva proprio su

## PERCHE' L'ARENA VIVA

|                                   |       |
|-----------------------------------|-------|
| Anna Bellas, Grado                | 2.000 |
| dott. Nicolò Marocco, Firenze     | 1.000 |
| Marino Favretto, Nizza Monferrato | 300   |
| Antonio Viscovi, Varese           | 500   |
| Antonia Iurliano, Chioggia        | 200   |
| Amintore Marzari, Venezia         | 100   |
| Romolo Polito, Fabriano (Ancona)  | 1.000 |
| F.lli Belci, Manfredonia          | 700   |
| Miretta Dobosovich, Savona        | 300   |

## Lacrime d'esilio LA SCOMPARSA DELL'AVV. PRIORA

Nella tarda età di 91 anni è deceduto l'avv. dott. Salvatore Priora. La notizia del decesso, avvenuto il 2 febbraio scorso, sarà appresa particolarmente dai polemisti con sincero compianto, anche se ad una simile veneranda età, la morte è nella regola della scadenza della vita umana. Ma l'estinto era troppo conosciuto perché la sua scomparsa non desti un senso di tristezza, giacché nella vita e nella storia di Pola, il dott. Priora aveva occupato per lunghi decenni un posto di rilievo. Nei primi anni della sua attività professionale era stato nella magistratura e successivamente aveva intrapreso l'esercizio della libera avvocatura, a ciò indotto forse anche dal primo manifestarsi dell'insufficienza del senso auditivo. Fu comunque sempre, e fin negli ultimi tempi della sua quasi centenaria esistenza, un fisico pieno di vitalità e uno spirito vivo e attivo, che ressero anche agli ultimi colpi inflitti dall'esodo della sua città, tanto che appena due anni orsono lo salutammo e lo festeggiammo a Gorizia, dove volle venire per ritrovarsi in mezzo al raduno degli esuli polesi. Fu l'avv. Priora nel novero di quella vecchia guardia irredentista istriana che ebbe vivissimo il culto dell'Italia e questa tradizione venne alimentata nella famiglia e raccolta dai figli. Ricordando oggi sulle ali dei ricordi lontani, questo nostro caro concittadino, non possiamo non rivolgere alla sua memoria l'omaggio del nostro sincero compianto, e nel contempo inviare alla vedova, signora Lina Giadresco, ai figli e agli altri congiunti colpiti dal lutto, le nostre vive e sentite condoglianze.

## Maria Scopazzi

Il giorno 2 febbraio è deceduta improvvisamente all'età di 47 anni, la profuga Maria Scopazzi da Albona d'Istria, lasciando nel dolore il suo amatissimo Giovanni Valcini, il dott. Steno Valcini, i fratelli Desiderio e Menotti e la sorella Graziella.

## Arbitrario richiamo alle armi in Zona B

(segue dalla I pag.) L'amministrazione jugoslava autrono negli organi responsabili della Nazione italiana, sollecita il Governo a svolgere il più energico intervento per ottenere la revoca dell'ingiusto provvedimento deciso dal governo jugoslavo e, se questo si rifiutasse di farlo, a deferire la questione all'ONU, trattandosi di un gravissimo atto di arbitrio che viene a colpire illegittimamente cittadini italiani residenti in territorio temporaneamente soggetto ad amministrazione straniera e che costituisce altresì una palese violazione del diritto internazionale.

## Giovanni Vascotto

E' deceduto a Ronchi l'esule istriano Giovanni Vascotto, di 52 anni, dimorante con la famiglia in via dell'Istria. Il Vascotto giunse a Ronchi con le primissime famiglie di profughi nel 1947. Era un fervente patriota e largamente conosciuto e stimato per la sua attività. Nei primi anni dell'esodo partecipò anche attivamente alla vita associativa dei profughi coprendo la carica di consigliere del Comitato Esuli. E' stato anche un attivista sindacale apprezzato nell'ambiente di lavoro ove il Vascotto era stimato per le sue doti di cosciente lavoratore e probò uomo di famiglia.

## Vittorio Matussi

Lontano dalla sua città natale, è morto improvvisamente a Marsala Vittorio Matussi, volontario della guerra 1915-1918. Ricopriva ultimamente la carica di direttore delle imposte consumo di quella città, mentre in precedenza era stato ispettore capo a Brescia e a Verona, successivamente direttore a Fano, La Spezia, Cagliari, Massa e dal 1938 al 1947 a Pola.

## Arruolatosi nell'aprile '15 come soldato del Genio mi

un filo scoperto, provocando un fatale contatto. La scarica ha avuto mortali esiti anche perché l'infelice portava su un'impiantito bagnato: investito, in pieno dalla corrente ad alta tensione, il Lucio è stramazza-to al suolo e, poco dopo, spirato. La salma è stata traslata al Cimitero di S. Anna dove, in lacrime, la attendevano i genitori e i fratelli. Dopo un semplice rito officiato nella cappella annessa al cimitero, il feretro è stato tumulato. La tragedia è immatura fine del Lucio ha suscitato vivo cordoglio nell'ambiente degli esuli istriani, dove lo scomparso contava numerosi amici.

chiamata alle armi dei residenti della zona B appartenenti ad una determinata classe di leva, esso ha notificato normalmente al Governo jugoslavo che considerava tale atto come arbitrario e privo di fondamento giuridico. Il governo ha infatti rilevato, nella sua nota, che il Memorandum di intesa si limita ad affidare la zona B in amministrazione civile alla Jugoslavia, senza nulla innovare per quanto riguarda la sovranità sulla zona stessa.

Per quanto riguarda l'osservazione secondo cui agli abitanti della zona B non è stato mai proposto di optare fra le cittadinanze italiana e jugoslava, debbo rilevare che il Memorandum d'intesa - pur senza prevedere una opzione vera e propria che sarebbe stata in contrasto con il carattere della soluzione raggiunta attraverso il Memorandum stesso - riconosceva peraltro agli abitanti di ciascuna delle due zone la facoltà di trasferire entro un determinato periodo di tempo la propria residenza altrove, facoltà questa di cui si è avvalsa la maggioranza del gruppo etnico italiano della zona B.

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della signora Francesca Zaratini moglie del dott. cav. Ettore Colombo, deceduta a Conegliano Veneto il 25 gennaio scorso, Maria de Bernardi da Pavia elargisce Lire 2.000 per Arena.

Per onorare la memoria della loro adorata mamma Maria Palisca ved. Cosiliani, nel trigesimo della sua scomparsa, la figlia Geny e il figlio Ricio elargiscono lire 1.000 per Arena e Lire 1.000 per Orfanelli di S. Antonio, per delle preghiere per l'anima buona della Estinta.

Per onorare la memoria del loro congiunto, avv. Salvatore Priora, la moglie Lina Giadresco e i figli Mario Bruno e Salvatore e i nipoti Sergio e Silvana elargiscono Lire 10.000 a favore della Signorina Anita Sissa.

Per onorare la memoria del suocero avv. dott. Salvatore Priora, il prof. Giacomo Vidrich, unitamente alla famiglia, elargisce lire 500 per Arena e Lire 500 per Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto avvocato avv. dott. Salvatore Priora, Guglielmo Hajek elargisce lire 1.000 per Arena.

Per onorare la memoria della sua cara sorella Renata Beltrame, deceduta a S. Donà di Piave il 13 febbraio 1953, Maria Beltrame ved. Bassi elargisce Lire 500 per Arena.

Nella lieta ricorrenza delle nozze d'oro dei coniugi Italia Ugo e Giuseppe Marek, il fratello e cognato Luigi Ugo elargisce Lire 1.000 per Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

## Il processo di snazionalizzazione a Fiume

(Segue dalla I pagina) da chiedere per il fatto che intuivo già le risposte. In ogni modo domandai che attività svolgesse la Casa Editrice Edit e mi dissero che essa pubblica opuscoli di propaganda e opere politiche, testi scolastici e di letteratura: autori jugoslavi tradotti in italiano. Domandai ancora se pubblicava libri italiani ma mi risposero che non ce n'è alcuno. Bisogno perché questi si possono comperare direttamente. E' altrettanto, osservai più tardi dai libri, non c'è niente da comperare, intanto avevo avuto modo di osservare che la liberalità e l'intelligenza con cui mi avevano parlato in ogni città della Jugoslavia di problemi anche delicati (se consideriamo il passato scottante: la guerra, l'invasione, Trieste), qui erano del tutto scomparse. A Belgrado era stato un intellettuale a farmi notare che lo spopolamento dell'Istria è dovuto all'impossibilità tutta italiana di adattarsi a un regime che esclude la libera iniziativa. Un compagno di treno, nel tratto tra Lubiana e Zagabria sullo stesso problema dell'Istria aveva osservato che storicamente i gruppi etnici del retroterra finiscono per prevalere prima o dopo su quelli delle coste, anche se le città sono di formazione differente, in alcuni casi di differente nazionalità. Ammettevo tuttavia che questo processo non era facile, proprio nella specifico caso dell'Istria.

Erano entrambe inter-

Il giorno 2 febbraio 1957 è deceduto all'età di 91 anni il

## cav. avv. SALVATORE PRIORA

magistrato a riposo

A tumulazione avvenuta lo annunciano la moglie Lina Giadresco, il figlio avv. Mario con la moglie Lis Debeus e il figlio Gino, il figlio avv. Bruno con la moglie Rita Cossi e i figli Enzo, Bruno e Aldo, il figlio Salvatore, il genero prof. Giacomo Vidrich coi figli dott. Sergio con la moglie Luciana Zanini, e Silvana col fidanzato dott. ing. Renzo Aguzzi, i nipoti Priora e Bonetti, i cognati e gli altri congiunti.

Erba, 6 febbraio 1957.

## QUATTRO PASSI TRA LE MUSE

### "Il giornalismo,"

Un giornalista che ha sulle spalle una discreta esperienza ma che è soprattutto innamorato del suo mestiere ed attento alle sue manifestazioni e al suo potere, può ben darsi - come fa oggi Sam Carcano - un libro che è insieme piacevole e istruttivo, degno veramente di entrare in una collana di divulgazione scientifica per la quale il nome di Gaetano Castellani che la dirige è una autorevole garanzia di serietà. Il giornalismo di Sam Carcano (Editore Francesco Vallardi, Milano) è un libro che si legge d'un fiato e che trova spesso molti di consenso e di simpatia per certi acuti giudizi di fenomeni che stanno davanti a noi e che pure mai ci siamo detti chiaramente. Pieno di humour e compiaciuto di paradossi e di esemplificazioni empiriche, il Carcano ci porta con sé nel regno misterioso e affascinante del giornalismo, non in quello che appare alla facciata ma nel retroscena fatto di sacrifici e di fortune, di rischi e di successi insperati. L'Autore ci illustra gli scopi d'un giornale che possono essere diversi, ma i mezzi che sono sempre gli stessi: la lettura facile, piacevole, utile. Ci traccia poi una breve storia del giornalismo, che è sempre esistito ma ha assunto grande importanza con l'invenzione della stampa e l'istruzione elementare obbligatoria, ed ora riceve nuovo impulso dalla televisione e dal rotocalco. Ci parla del lento formarsi d'un pubblico di lettori, delle libertà di stampa conquistate in Inghilterra, delle caratteristiche del giornalismo italiano di fronte agli altri giornali del mondo. Caratteristica del nostro è, ad esempio la terza pagina, che trae origine da quel tanto di letterario che ha distinguo sempre il nostro giornalismo piuttosto ristretto di pubblico e raffinato di gusti. La vita di un grande giornalista italiano, Luigi Albertini, serve all'autore per rilevare le qualità d'un buon direttore di giornale, a portarci tra i vari redattori e cronisti, a mettere in luce le caratteristiche del lavoro e dello stile d'ognuno. Dall'intervista alla corrispondenza, al viaggio, al lavoro di redazione e di tipografia, al rescritto, all'inchiesta, alla campagna. Carcano si muove con agilità disinvolta, colorando la sua prosa con aneddoti si-

### Due riviste

Appena ora possiamo parlare del numero di settembre-ottobre della *Porta Orientale* di Trieste, la rivista di storia, politica ed arte diretta con giovanile coraggio da Federico Pagnacco. Essa persegue, con lavoro continuo e talvolta difficile, il suo scopo altamente patriottico sulle orme di quella Compagnia dei Volontari Giuliani e Dalmati, che ebbe per ideale purissimo la redenzione della terra natia, anche a costo dei più gravi sacrifici.

Il fascicolo che ci sta davanti ricorda anzitutto due Caduti giuliani, il goriziano Gino Morassi, volontario e decorato della guerra mondiale, che gli jugoslavi inforbarono il 7 gennaio 1945 a Tarnova, e il capodistriano Italo Sandrin - che seguendo il luminoso esempio di Sauro - trovò la morte sul sommergibile "Archimede" dopo un'aspra battaglia in Atlantico (aprile 1943).

Prosa narrativa e lirica s'alternano quindi con saggi di storia e profili di illustri. Guido Posar Giuliano rievoca i soldati del Grappa, Enrico Fraulin delinea rapidamente l'attività di due benemeriti educatori triestini di recente decorati (i professori Attilio Gentile e Marino de Scobathely). Sergio Cella riscopre il primo giornale fumano e ne rifa l'interessante storia, inserendola in quella dei fatti del 1813 e del 1814, che videro Fiume passare dal dominio napoleonico a quello austriaco. Luigi Miotto scrive con infinita nostalgia e con animo di poeta della sua bella costa di Dalmazia, mentre Lucio Franzoni continua i suoi studi sugli architetti dello Ottocento triestino soffermandosi sull'opera di Giovanni Righetti. Infine Ranieri Mario Cossà ci dà un minuto quadro delle manifestazioni irredentistiche a Gorizia tra il 1882 e il 1897, e Federico Pagnacco rileva i pregi del libro "vero" di Guido Posar Giuliano "Naufrago in Dalmazia".

Sulla *Rassegna storica del Risorgimento* di Roma (fascicolo dell'ottobre - dicembre 1956) è comparso un lavoro postumo del Compianto Italo de Franceschi, sull'Irredentismo d'azione a Trieste negli anni 1888-1889. Vi è minutamente narrata la coraggiosa attività del Circolo Garibaldi di Trieste, di cui fu gran parte il giovane Camillo de Franceschi, padre dell'Autore e futuro lustro della storiografia istriana. Anche il figlio Italo, che qui vediamo attento storico di vicende significative ma assai scarsamente note, avrebbe certo potuto darci altri frutti della sua operosità, se la morte - immaturamente - non ce lo avesse strappato nello scorso agosto.

## Conferenza a Milano di Gianni Fosco

Il dieci febbraio a Milano, nella sede del Circolo giuliano-dalmata l'avv. Gianni Fosco ha parlato sul tema "Il dramma dei dalmati da Tommaseo a Baia-monti".

Nei corso della serata sono state consegnate le tessere di soci onorari al Conte Carlo Borromeo d'Adda e alla Contessa Emilina Garavaglia.



## Festeggiato a Torino il Patrono di Dignano

Con l'intervento del coro istriano

Domenica 3 febbraio, a cura della Corale Istriana è stato festeggiato a Torino, il Santo Patrono di Dignano, S. Biagio. Alle ore 11 nella Chiesa di Falchera è stata celebrata la S. Messa con larghissima partecipazione di esuli da Dignano. La Corale ha svolto un bel programma di canti sacri. Nel pomeriggio, nel locale di Pietra Alta di Corso VerCELLI si è svolto un tratte-

nimento, al quale hanno partecipato moltissimi dignamesi. La Corale Istriana, sotto la direzione del Maestro Gianni Ferro, ha svolto uno scelto programma di canzoni istriane e patriottiche. La festa che ha avuto un grande successo, si è svolta secondo le belle tradizioni istriane che gli esuli mantengono vive anche lontan dalla loro terra.







# Sta succedendo a Capodistria Creata una fabbrica mancano le maestranze

E' da un bel po' che a Capodistria si parla della grande fabbrica di motociclette "Tomos" in via di ultimazione in località Semedella e del preventivo che farebbe ascendere già entro quest'anno, a 4.000 i ciclomotori "Moped" che dovranno uscire belli e pronti all'uso. Per la verità, la parte edilizia è già in stato di avanzamento e stando al direttore compagno Pecar, se tutto andrà bene, i cittadini jugoslavi potranno a migliaia sui "Moped", sempreché abbiano i soldi per comperarli. Ma perché tutto vada bene, necessaria in primo luogo che arrivino i macchinari e le attrezzature meccaniche la maggior parte dei quali deve essere importata. Ma il direttore è a questo riguardo fiducioso, in quanto i fondi di acquisto sarebbero stati concessi dalla Banca. Dunque tutto andrebbe secondo i piani prestabiliti e forse anche in più, visto che le murature della fabbrica sono presto ultimate, i macchinari dovrebbero arrivare, i piani di produzione sono esattamente predisposti e prevedono non solo i ciclomotori, ma anche il genere degli "scoters" e i fuoribordo, mentre si escludono le automobili "nane" non adatte alle cattive strade jugoslave e si ammette invece la possibilità di costruire automobili per bambini, se appositamente ordinate. Insomma, come è facile capire dalle ottimistiche previsioni del direttore della costruenda fabbrica "Tomos" di Capodistria, tutto è a posto o quasi, tranne un particolare di scarsa importanza. Si tratta del problema delle maestranze. Ora che gli impianti sono eretti, che le macchine stanno per arrivare e che i piani di produzione non attendono altro che il momento per essere tradotti in pratica, si scopre, come ne riferisce "La Voce del Popolo" di Fiume, che « il problema di più complessa soluzione che la "Tomos" sta affrontando rimane sempre quello delle maestranze qualificate di soluzione difficile non meno di quello degli alloggi ».

Ma di queste sorprese se ne registrano in Jugoslavia molto spesso, per causa di iniziative prese senza prima avere garantita la possibilità di portarle concretamente a buon fine. Nel caso in questione poi, la sorpresa è ancora maggiore, in quanto mettere su una fabbrica così impegnativa, per poi scoprire che sarà assai difficile trovare le maestranze adatte, è come accusare in partenza un pezzo fallimento che in seguito potrebbe riuscire completo. Non per niente i capodistriani guardano a Semedella come all'esempio classico del caotico andamento degli affari interni jugoslavi.

## La straordinaria avventura del Tenente Favretto

(segue dalla III pag.)

infatti, precipitò poco oltre i limiti del campo, fra due file d'alberi disintegrandosi completamente: parti per prima un'ala, poi tutto il resto. Il motore, pesante sette quintali, fu ritrovato ad 80 metri dal punto d'impatto. Due tonnellate di "cheresene" inondarono il terreno circostante senza esplodere. Ricordo di aver udito un fruscio orrendo; ebbi la sensazione di rotte-

## GALLERIA DI BIMBI



Elisabetta Franceschini, figlia di Silvano e Anita Grossi, profughi da Pola e attualmente residenti in Svizzera (Flisibach), saluta i nonni e i parenti tutti.

## Referendum a Milano

Il Comitato giuliano-dalmata di Milano ha in corso un referendum tra i diecimila profughi residenti nella città onde raccogliere tutti i dati relativi alla loro situazione alloggiativa e di lavoro, ed onde reperire nuove possibilità di sistemazione per i disoccupati.

# Circostanze oscure di tre disgrazie

### Drammatici decessi a catena a Pirano

Nel mese di dicembre dello scorso anno, nel comune di Pirano, a breve distanza l'una dall'altra, tre persone sono morte e purtroppo l'opinione pubblica non è stata mai d'accordo con la causa di morte emessa dalle autorità locali. Così a proposito di tale Stofa Vladimir, comandante del porto di Pirano, « morto all'improvviso », secondo la versione ufficiale. La sera prima del giorno in cui veniva a morire fu visto in un osteria locale con un gruppo di filo-titini, brindare abbondantemente, risultando alla fine fortemente ubriaco, tanto che un tale si offerse di accompagnarlo a casa. Si dice che a una svolta della strada cadesse in mare e che niente veniva fatto per salvarlo; solo quando ormai non c'era più speranza di ricuperarlo in vita, si cercò di fare qualche cosa. Potrebbe anche trattarsi di disgrazia o di morte naturale, con ciò però non è d'accordo, abbiamo detto, la popolazione, anche perché a pochi giorni di distanza, sempre a Pirano, a causa di una « disgrazia » perdeva la vita il cognato del ten. col. Ferligoj Davorin, dell'UDBA e presidente del comune di Pirano. Anche qui la causa è un proiettile partito inavvertitamente, mentre stava pulendo una pistola; sembra che si trattò invece di vero e proprio suicidio, dovuto a disaccordi politici.

Un abitante della casa, e ordinava quindi funerali ecclesiastici. Arrivato il figlio a casa, sapendo che ai funerali sarebbero intervenuti tutti i capodistriani e del Partito ai quali i funerali religiosi sarebbero stati insopportabili, disse e subito i funerali religiosi e ordinò che si svolgessero solamente quelli civili dopo aver fatto togliere il Crocefisso. Così avvenne infatti, e la salma del povero vecchietto venne accompagnata al cimitero da tutti i papaveri i quali non sapevano di certo che il giorno successivo i parenti del defunto, consentente pure il figlio presidente, si sarebbero trovati tutti in chiesa per assistere ad un solenne ufficio funebre - messa ed esequie al catafalco - in memoria del defunto che era stato sepolto senza esequie religiose, contro le sue stesse ultime volontà, per non danneggiare il figlio, assurdo alle alte cariche della democrazia, così detta popolare.

oggi crede di seppellire o di far rinnegare i principi religiosi e patriottici alla popolazione si sbaglia di grosso, in quanto questi principi sono radicati troppo profondamente nelle coscienze degli abitanti, siano essi italiani o slavi, e crediamo di averne dato una prova eloquente, riportando il fatto dei funerali del Duic.

## A Sergio Cella il premio della "Minerva"

Il premio di lire 50.000 della triestina Società di Minerva, per un breve saggio storico, artistico, o letterario, è stato assegnato all'unanimità al nostro collaboratore dott. Sergio Cella, per la sua opera su "L'Istria", il primo giornale veramente nazionale uscito in Istria tra il 1860 e il 1861.

La consegna solenne del Premio avverrà sabato 16 febbraio alle ore 18 nella Sala Silvio Benico della Biblioteca civica di Trieste.

# Premiati a Trieste sette lustri di lavoro



Mercoledì, 23 gennaio 1957, nella Sala Verde della Camera di Commercio di Trieste ha avuto luogo, ad iniziativa del Comm. Felice Mezzari, nostro affezionato abbonato, la premiazione del Sigg. Roitero Angelo e Giuseppe del Piero, per avere entrambi prestato oltre 35 anni di servizio nella stessa azienda, il primo presso la ditta "Fischen" di Felice Mezzari, il secondo presso il Caffè Fabris, di Luigia Valenti. Ha preso per primo la parola il Comendator Mezzari, Consi-

gliere Nazionale della FIPE, esaltando il lavoro e riconoscendo i meriti personali dei premiati, uno dei quali è rimasto a prestare la sua opera per oltre sette lustri nell'Azienda dello stesso Comm. Mezzari. Il Sig. del Piero ha ringraziato, con brevi e spontanee parole, anche a nome dell'altro festeggiato. Sono intervenuti alla cerimonia semplice ma significativa alcune autorità, famiglie degli stessi ed altri invitati. E' stato servito con molta signorilità, a cerimonia compiuta un "cerfreso".

# SPUNTI E APPUNTI DAL TACCUINO

## LARGO AI GIOVANI

A scanso di equivoci, precisiamo che il riesumazione di questo motto usato largamente sotto il fascismo, non è dovuta a un nostro peccato di nostalgia, ma l'abbiamo scoperta nel leggere il rendiconto sul risultato della recente leva annuale del Partito comunista jugoslavo in Istria. Infatti la "Voce del Popolo" di Fiume ha riferito che nel corso del 1956, le organizzazioni di base hanno condotto la campagna per procurare nuovi proseliti, al grido di "largo ai giovani", ma che purtroppo non ha avuto l'effetto desiderato. Infatti sui 20 mila lavoratori e gli 80 mila contadini quanti dovrebbero risultare in Istria, i nuovi iscritti sono stati complessivamente 557. Di questi, 434 sono per lo più operai e impiegati e gli studenti sono 56.

In tali cifre rientrano 118 donne. A Pola la nuova leva ha indrappellato nel Partito 109 reclute a Livigno 58, a Buia 48, a Rovigno 46, a Parenzo 38, a Umago 29 e così via. Stando al giornale, i risultati non sono brillanti, anzi all'opposto e di ciò dà colpa alla scarsa attività dell'apparato propagandistico che si sarebbe mostrato poco attivo. Ma forse la ragione sarà anche un'altra, cioè l'altrettanto scarso entusiasmo della gente di immischiarsi col Partito. Con i tempi che corrono e con gli esempi che vengono da oltre cortina di ferro, non si sa mai ciò che potrà capitare domani anche in Jugoslavia e quindi, più che "largo ai giovani", prevale l'idea di stare alla larga del partito comunista, rivelatosi uno strumento di oppressione, di terrore e di schiavitù.

argomentano tali imprese, dovessero apportare a tali paghe un aumento, come previsto, tra il 5 e il 10 per cento, come potrebbero cavarsela? In una sola maniera possibile, cioè chiudere bottega e vedere i propri dipendenti filare verso le imprese che pagano di più. Le quali però, a loro volta, non potrebbero assorbirli tutti senza inflazionare la propria manodopera con gravi perturbamenti del mercato economico. E allora premono perché gli eventuali aumenti delle tariffe avvengano sulla base del livello più basso. Non è difficile prevedere che alla fine chi ci rimetteranno i lavoratori come è del resto costume sotto lo splendido regime comunista di Tito.

## MONTONA AGONIZZA

La bella e pittoresca cittadina di Montona, ricca di tanta storia civile e italiana, dopo la venuta dei liberatori slavi sta morendo. Con la scusa che a raggiungere sulla sommità dell'altura sulla quale giace, ci vuole una certa fatica, le autorità jugoslave hanno disposto che gli uffici e le istituzioni locali siano trasferiti a valle e altrettanto, si dice, vogliono fare gli abitanti. Ma quali abitanti, se un'ottantina di case risultano in piena rovina, abbandonate dai rispettivi proprietari? Riferendo di tale desolante situazione, la "Voce del Popolo" dice che per salvare un così ingente patrimonio edilizio, cioè per ripararlo, ci vorrebbero alla minima e non meno di 100 milioni di dinari, ma chi è in grado di sborsare tanta somma? Purtroppo tra tali stabili in rovina ci sono edifici storici e come tali competenti Istituti di Fiume e di Zagabria, ma si risponde che l'Istria è piena di simili valori storici e archeologici e badare alla cura e alla conservazione di tutti, ci vuole ben altro che le possibilità di cui dispone la Jugoslavia. Tanto più che si tratta di opere e monumenti che testimoniano delle romanità e dell'italianità della Istria e ciò non incoraggiava troppo le autorità jugoslave a curarne la conservazione nella misura e con l'entusiasmo necessari. E così anche la bella Montona, ricca di tanta storia e di tante fiere tradizioni, agonizza e si estingue.

## COME BABEL

Se il governo di Belgrado parla una lingua, sia pure confusa, sui nuovi sistemi delle paghe che dovrebbero essere adottate al fine di apporparvi dei sia pur modesti aumenti, le imprese e le aziende ne parlano un'altra e dal contrasto di questi linguaggi scaturiscono la proverbiale situazione babelica. Per citarne un esempio, a Fiume nelle varie imprese le tariffe orarie per i lavoratori sono stabilite a seconda di come possono pagare. Questo fenomeno si è registrato anche nelle varie imprese edilizie, dove nelle più grosse gli operai altamente qualificati arrivavano a prendere fino a 70 dinari orari, quelli qualificati 52 dinari e semiquelificati 41, i manovali 36 dinari orari. Queste paghe sono considerate il "non plus ultra" del trattamento economico, e infatti altre imprese meno dotate di mezzi stanno protestando, col dire che esse non possono concedere simili spettacolose retribuzioni ai propri dipendenti, ai quali finora hanno corrisposto: agli operai altamente qualificati appena 56 dinari orari, ai qualificati 46 dinari, ai semiquelificati 36 dinari e ai manovali la bellezza di 32 dinari! Se ora,

## ESULI,

nelle ricorrenze lieto o tristi della vostra vita  
clargic pro Arca

# Ricordato a Padova l'anniversario del "diktat"

La decima ricorrenza della firma del diktat che privava l'Italia della sua Venezia Giulia e che causò il doloroso esodo di centinaia di migliaia di italiani dalla loro terra di lavoro e di sacrificio, di sangue e di smisurata fede nel destino della Patria, è stato commemorato con un manifesto che l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato provinciale di Padova, ha fatto affiggere. Il triste anniversario ricorda la data del 10 febbraio 1947. Ed ecco il testo del manifesto:

10 febbraio 1947-10 febbraio 1957: dieci anni. Il 10 febbraio 1947, il rappresentante italiano apponeva la sua firma al diktat di pace che segnava il sacrificio della Venezia Giulia, dell'Istria, di Fiume di Zara e delle isole, già redente dalle generazioni di Vittorio Veneto. Centinaia di eroi, migliaia di martiri, 300.000 esuli stanno a testimoniare la fede delle genti giuliane nella Patria e nel suo avvenire adriatico.

Italiani, ricordate!  
RICERCHE PER I BENI  
S'invitano i sottocentati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S. B. I. E. Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale:  
Pos. N. 5090 - Maria Cergna in Vidotto; N. 18768 - Cnapich Eugenia, ed altri; N. 6329 - Maens Giuseppe; N. 18099 - Verlingheri Vertulia; N. 9859 - Previd Giordano, ed altri; N. 8224 - Zabrian Vanda in Zuanni; N. 10966 - Milani Angela; N. 17057 - Albina Fayenz; N. 19061 - Giovi Maria ved. Bragelli; N. 3902 - Reiter Serafina in Careda; Num. 19170 - Palumbo Carmine

# \* CAPOLINEA \*

## I TURBAMENTI DEL PRIMORSKI

E' frequente il caso di pescare la propaganda titista con le mani nel sacco della più sfacciatata malafede e della più sfrontata mistificazione; un esempio ci è capitato appunto di ricavarlo dall'organo belgradese edito a Trieste e che risponde al nome di "Primorski Dnevnik". Questo portavoce del comunismo-titista ha dedicato nel suo numero del sette febbraio un articolo alla Chiesa cattolica per deprecare le cure che lo Stato italiano riserva per le esigenze del culto. Per il giornale l'idea di costruire nuove chiese, riparare quelle danneggiate e tentare di migliorare le condizioni di alloggio dei dipendenti dal suo ministero, costituisce una cosa che urta fortemente i suoi sentimenti... liberali! Già, perché il "Primorski" tira in ballo anche il liberalismo per averlo alleato nella sua tesi antireligiosa, col dire che spendere per le Chiese e in genere per il culto, è contro le tradizioni dello Stato liberale italiano. Bontà sua, in questo caso l'Italia è uno Stato liberale, salvo a scoprirvi invece la presenza delle concezioni e dei metodi fascisti quando fa comodo alla sua azione propagandistica.

Il tema che stiamo trattando è indubbiamente lugubre; abbiamo parlato di morti, ma non ancora di funerali; ci arriviamo subito. Ancora nel mese di dicembre, in una località presso Cave Auremiane, decedeva, di morte naturale, il padre del presidente del distretto di Capodistria Duic Albino, che prima di occupare l'attuale posto era stato segretario politico del P. C. del distretto di Tolmino e segretario politico del P. C. clandestino a Divaccia negli anni 1939-40. La vedova attaccata come tutti gli anziani alle antiche tradizioni ed alla religione aveva appeso fuori della porta d'ingresso un crocefisso, come si usa fare da quelle parti quando viene a mori-

hanno a cuore lo Stato laico. Giunge perfino a scoprire che lo stesso diritto canonico dispone che ai bisogni del culto devono provvedere solamente i fedeli, per concludere che «soltanto nella Spagna lo Stato appoggia la costruzione delle chiese». E conclude col domandare se «è lecito che lo Stato italiano si assuma nei confronti dell'Chiesa altri oneri», pervenendo alla fine alla constatazione che «nello Stato signoreggia sempre più il clericalismo, che viene aiutato anche dai circoli liberali, i quali un tempo furono i primi fautori dello Stato laico».

Tito, sia pure per suoi particolari fini politici, sta dando ogni anno centinaia di milioni per le Chiese, per il clero e per le loro istituzioni. E' ben vero che questi generosi contributi sono condizionati allo asservimento della Chiesa e dei suoi ministri al regime comunista di Tito ma resta il fatto che anche nella Federativa socialista progressista di Tito, i dinari corrono abbondantemente quando la Chiesa ed i suoi ministri si rassegnano a ridurre la metà con la ipocrita speculazione tentata dal titista "Primorski" allo scopo di far credere che solamente lo Stato italiano spreca i danari per le Chiese e per le belle dimore dei parroci, se Tito dall'altra parte fa a tal riguardo qualcosa di peggio: impiega cioè i danari dei cittadini, per pagare e favorire col dispendio di centinaia di milioni all'anno, il clero e le rispettive associazioni religiose che si prestano ad avallare il suo regime oppressivo e ateo? Mentre gli altri, col cardinale Stepinac alla testa, che a condizionali simili non si assoggettano, sono esclusi da tali benefici. Ma di questi perversimenti della politica titina e del loro costo in danaro, il "Primorski" non ne parlerà mai di certo, essendo l'unica sua funzione quella di dire sempre e ad ogni costo peste e corna delle cose italiane sempre a scopo denigratorio e sobillatorio.

Uguale premio sarà assegnato al Sig. Giuseppe del Piero, lavoratore della identica classe del Roitero, non appena avrà lasciato il lungo periodo del suo lavoro.

Questi esempi, di indefessi lavoratori dovrebbero essere imitati perché da questi lavoratori si ha la classe veramente eletta nella categoria di coloro i quali dedicano tutta la loro esistenza a quel lavoro glorificato e benedetto da Dio e che eleva gli uomini spiritualmente e materialmente ».

## NOZZE A FIRENZE



Il 29 dicembre 1956 monsignor Borri, da Rovigno, ha unito in matrimonio nella chiesa della SS. Annunziata, cappella dei Plintori, in Firenze, Effy Marocco, figlia del farmacista dott. Nicolò Marocco, esule

na Rovigno, con il geometra Attilio Regolin da Grado. Ai novelli sposi tanti auguri di ogni bene dai genitori, dalla sorella, dalla nonna e dai parenti tutti. Anche da parte nostra vivissimi auguri.

## "Personale.. de Sinci

Il pittore parentino Enea de Sinci tiene a Milano presso la "Società artistica e patriottica" una mostra personale presentando una ventina di opere.

Enea de Sinci, discendente da una nobile famiglia istriana, studio pittura a Firenze e fu presente a tutte le mostre provinciali e regionali giuliane dal 1925 in poi. Ebbe nel 1930 una personale a Trieste che riscosse il plauso di Silvio Benico. Per tradizione e gusto appartiene ai moduli impressionisti e si distingue per l'armonia e la delicatezza degli accordi di colori. Nelle sue tele la terra istriana vi è ridata attraverso un lirismo sognante. Nella mostra di Sinci (dove egli vive dopo l'esodo) appaiono molti quadri che si possono chiamare della nostalgia come "L'Istria vista dai colli triestini" nonché visioni della campagna e della costa istriana nel trascolorare stupendo delle luci "Punta della Madonna", "Valletta", "Il mio paese", "Il canale di Leme", "Visignano", "Poiana", "Libeccia", "Martin pescatore", "I falciatori" ecc.

Pasquale De Simone  
Direttore responsabile  
Soc. Ed. del MIR s.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

per digerire bene bevete dopo i pasti:



PREZZO L. 148.000  
Condizioni rateali a 12 - 16 - 20 - 24 mesi

